

SABATO 13 GENNAIO 2007

Quando si perde il posto a 40 anni

IL LAVORO E LE FAMIGLIE

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

La lettera pubblicata due giorni fa sul Corriere del manager milanese di 54 anni, alla vana ricerca, dopo il licenziamento, di un nuovo lavoro, è soltanto una delle tante che quotidianamente arrivano ai giornali, con toni sempre uguali. Non si tratta ogni volta di manager e le professioni sono diverse, ma uguali sono lo smarrimento, la frustrazione se non la disperazione per l'impossibilità di ritrovare un'occupazione, anche meno pagata. Quel che cambia vistosamente - e in fretta - è la fascia d'età: se infatti, fino a qualche anno fa il problema riguardava gli over 50, ora tocca agli over 40 e già sta cominciando a interessare (per un venti per cento circa) anche coloro che hanno tra i 35 e i 40 anni.

Una conferma del fatto che il principale motivo dell'espulsione sta non tanto nell'usura del «lavoratore anziano» né nella sua scarsa adattabilità, bensì nel risparmio sul suo stipendio, ovviamente più alto di quello del giovane che verrà assunto al suo posto. Il quale, poiché il suo contratto avrà, molto probabilmente, caratteristiche di grande flessibilità, sarà, anche assai più «docile».

L'Italia è particolarmente interessata dal fenomeno tant'è vero che si calcola siano oltre 500.000 le persone in queste condizioni e che sopra i 50 anni solo il 30 per cento è ancora al lavoro, contro il 40, 45 del resto d'Europa, dove, nella maggioranza dei Paesi, si è da tempo corso ai ripari con provvedimenti per le aziende consistenti soprattutto nella defiscalizzazione per le assunzioni di «anziani» disoccupati e nella cessazione degli incentivi per i prepensionamenti.

Di recente la Regione Lombardia, dove, proprio per la grande concentrazione di aziende il problema è, paradossalmente, forse più acuto che nel resto del Paese, si è mossa in questo senso con un disegno di legge presentato lo scorso ottobre, firmato dalla consigliera Ferretto Clementi. Segno, per lo meno, che gli amministratori hanno preso atto del fenomeno in minacciosa fase di espansione verso il basso, tanto da mettere in crisi le famiglie proprio nel momento in cui, per la crescita e lo studio dei figli, hanno più bisogno di risorse.

Nel frattempo cominciano a nascere le associazioni (per esempio l'«Adtal» il cui scopo è di fare pressione per sensibilizzare i politici sul tema, oppure «Lavoro over 40» concentrata a sostenere, informare e consigliare i disoccupati «anziani»), e si sa che, quando spuntano le associazioni, la situazione è, di solito, già in fase allarmante. Per consolare (o far morire d'invidia) i lavoratori costretti al riposo prima del tempo, una notizia che viene dall'Austria: per trattenerne al lavoro i seniores, diventati preziosi a causa della denatalità (di poco inferiore alla nostra), alcune grandi industrie vengono loro incontro con orari agevolati, corsi di formazione e appositi programmi di fitness aziendale.